

## La tragedia vicino a Treviso Un'allergia rarissima È bastato l'odore del latte a uccidere Lisa Anna

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

ROMA. Allergia, choc anafilattico, insufficienza respiratoria, coma sempre più profondo, morte. È questa la tragica sequenza che è costata la vita a Lisa Anna Busato, la ragazza ventenne di Castagnole, in provincia di Treviso, letteralmente uccisa dall'odore del latte. Da almeno sei anni a Lisa Anna era stata diagnosticata un'allergia - tanto violenta quanto rara - a uno degli alimenti più comuni, il latte, e a tutti i suoi derivati, dal burro alla panna, dal formaggio al lattosio. Ogni contatto le provocava crisi gravissime, che le impedivano di respirare. Unico rimedio, dosi massicce di cortisone, che per fare effetto dovevano essere somministrate tempestivamente e per via endovenosa. Altrimenti - spiegano gli allergologi - sono del tutto inutili.

A soffrire di allergie in Italia sono oltre il 5% dei bambini e poco più dell'1% degli adulti - nella maggior parte dei casi i sintomi scompaiono con il passare degli anni -, ma sono poche centinaia (e in forma così grave solo qualche decina) le persone che non tollerano le proteine di latte vaccino. Un vero e proprio handicap contro il quale, per ora, la medicina, che non è ancora in grado di spiegarne con precisione le cause, può fare ben poco: si può tentare una sorta di «accettazione» - che per le allergie da sostanze alimentari è ancora allo stadio sperimentale - o assumere sotto stretto controllo medico piccolissime dosi della sostanza cui si è allergici. Un metodo analogo a quello usato duemila anni fa dal re Mitrìdate VI per conseguire l'immunità ai veleni. Una strada che Lisa Anna aveva tentato, ma era stata ben presto costretta ad abbandonare: per lei il latte era un veleno troppo potente.

Lisa Anna viveva con i genitori - Giuseppe, pensionato, e Norma, casalinga -, due fratelli - Marco, 22 anni, e Davide, di 18 - e la sorellina Sara, quindicenne. Una vita difficile, costretta com'era a stare sempre

## È il primo caso in Italia La fecondazione artificiale non è a rischio se il seme viene sottoposto ai test

# Voleva un figlio in provetta Diventa sieropositiva

Per la prima volta in Italia una donna è stata infettata dal virus Hiv attraverso l'inseminazione artificiale. Il seme donato non era stato controllato. I medici chiedono una regolamentazione dei centri che praticano la fecondazione artificiale. Ancora un caso di mancato soccorso: due giorni fa a Roma un uomo malato di Aids è morto aspettando che si liberasse un posto in uno dei due ospedali specializzati.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Aids in provetta. Una donna ricorre all'inseminazione artificiale e diventa sieropositiva. Ora per lei e il suo bambino la vita diventerà un calvario. Il caso rarissimo, il primo in Italia, è avvenuto due mesi fa in un paesino del Centro ed è stato denunciato dal professor Ferdinando Aiuti, primario del reparto immunologia del Policlinico, nel corso di un convegno sulla «crioconservazione del liquido seminale e inseminazioni artificiali eterologhe» organizzato dal Cecos, l'associazione dei 24 centri privati che praticano la fecondazione artificiale. La donna si era rivolta a un medico, di cui non viene rivelato il nome, che non ha fatto i necessari esami per evitare il rischio di un contagio. «In Italia è la prima volta che un fatto del genere viene reso noto», dice il professor Emanuele Lauricella, presidente del Cecos, «ma probabilmente ci sono stati altri casi. Il problema è che, a volte, l'inseminazione viene fatta artigianalmente in centri poco seri. Oggi è possibile ridurre a zero i rischi di trasmissione di malattie attuando i controlli necessari».

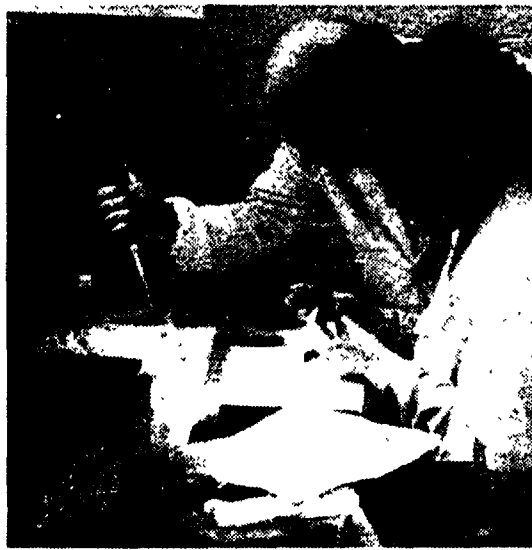
Una tragedia che si poteva

evitare e che dovrebbe spingere le istituzioni a varare una normativa per i centri che praticano la fecondazione artificiale. Le coppie che hanno problemi di fertilità sono ormai il 20% in Italia. Secondo Fabrizio Menchini Fabris, direttore della cattedra di andrologia all'Università di Pisa, «le persone coinvolte sono almeno un milione se si considera che questo problema non si risolve immediatamente, ma ha bisogno di cure che si protraggono nel tempo». Dati recenti parlano di circa 10.000 coppie che si rivolgono ogni anno ai centri di fecondazione artificiale.

Attualmente i centri del Cecos controllano lo sperma donato attraverso il test Elisa, con cui si cercano gli anticorpi, e la ricerca dell'antigene virale, un'analisi del sangue che consente di rintracciare un frammento del virus Hiv. Il seme viene dapprima congelato per sei mesi, perché, come è noto, esiste un periodo «finestra» durante il quale non è possibile stabilire con certezza l'esistenza dell'infezione. Inoltre per evitare le patologie ereditarie si procede allo screening gene-

tico del donatore e della donatrice. Per il Cecos donatori e riceventi dovrebbero essere garantiti attraverso quattro misure: l'autodenuncia dell'esistenza dei centri al ministero della Sanità; controlli accurati sui donatori e sui contenitori di conservazione del seme per impedire il commercio degli spermatozoi; statistiche annuali su interventi e percentuali di successo; la radiazione dall'albo professionale per i medici che trasgrediscono.

I problemi del nostro sistema sanitario non finiscono certo qui. Venerdì scorso a Roma un uomo di 36 anni malato di Aids è morto aspettando che si liberasse un posto in uno dei due ospedali romani specializzati, il Policlinico Umberto I e lo Spallanzani. E un ragazzo di 29 anni affetto da Aids ha dovuto attendere 7 ore, con la febbre alta, prima che i sanitari del Policlinico riuscissero a trovargli una sistemazione nell'ospedale di Viterbo. I due episodi sono stati denunciati dal professor Ferdinando Aiuti: «Storie come queste succedono tutti i giorni. A Roma i posti letto per i malati di Aids sono ancora troppo pochi, e questo ci costringe a trasferire i pazienti negli ospedali della provincia». Il primario dell'ospedale Spallanzani, Giuseppe Visco, ha precisato che il paziente morto prima di essere ricoverato «sarebbe in ogni caso deceduto perché le sue condizioni erano gravissime». Visco, però, è d'accordo con Aiuti nel denunciare la gravità della situazione: «In alcuni ospedali, come il policlinico Umberto I, i posti ci sono ma



manca il personale. In altri, come lo Spallanzani, esiste il problema inverso. C'è poi la questione delle persone affette da malattie infettive, alle quali vanno riservati dei posti. Mancando le camere isolate, il contatto tra i pazienti con l'Aids e quelli colpiti da altre malattie infettive è reciprocamente pericoloso». Martedì prossimo la commissione nazionale per la lotta all'Aids esaminerà l'attivazione dei posti di assistenza a ciclo diurno e i problemi del volontariato.

Il Centro di condivisione, accoglienza e studio sull'Aids (Casa) ha rivolto un appello nazionale a tutti i sieropositivi

invitandoli a comprare l'Azi, il solo farmaco efficace per frenare la malattia, solo nelle farmacie comunali per protestare contro il decreto ministeriale che ne consente la vendita anche al di fuori degli ospedali. Secondo il Casa, questo nuovo sistema serve solo ad aggravare di 30 miliardi di lire la spesa sanitaria nazionale e non garantisce l'anonimato ai pazienti.

Ad aiutare spiritualmente i malati di Aids interviene la Chiesa, che si appresta a proclamare il loro santo protettore, San Luigi Gonzaga, morto a 23 anni di tifo curando i malati in un lazzaretto di Roma.

## Intossicati ma salvi Fuori pericolo gli studenti che avevano ingerito alcuni semi di ricino

Dopo una nottata di paura, sono migliorate le condizioni degli studenti della scuola media «Verri» di Biassono (Milano) che, l'altro ieri, si erano gravemente intossicati ingerendo - durante una lezione di giardinaggio - un gran numero di semi di ricino. Sull'episodio, che avrebbe potuto avere conseguenze tragiche, sono state aperte due inchieste: una penale e una amministrativa.

MARINA MORPURGO

MILANO. Giuseppe Donvito, insegnante di applicazioni tecniche presso la scuola media statale «Pietro Verri» di Biassono, ha sicuramente passato una nottata d'inferno, pensando a quei dodici ragazzini che - bloccati in un letto d'ospedale - si contorcevano in preda a violentissimi crampi intestinali e conati di vomito. Soprattutto, deve aver pensato ad Andrea Monguzzi e Giandomenico Vismara, i due undicenni della I E che erano finiti addirittura nel reparto di rianimazione del «San Gerardo» di Monza, lo stesso che, dalla settimana scorsa, ospita Peter Kohl (per far posto ai due scolari è stato democraticamente spostato in un'altra stanza il figlio del cancelliere, che ormai sta meglio).

Solo le prime ore della mattinata di ieri hanno portato un po' di sollievo alle paure del professor Donvito e dei familiari dei piccoli avvelenati: tutti i ragazzi - sia quelli ricoverati al «San Gerardo», sia quelli ricoverati nel reparto di pediatria del vicino ospedale di Carate Brianza o presso il Centro Antiveleni di Niguarda - hanno cominciato a sentirsi molto meglio e recuperare parte della loro vivacità.

Andrea Monguzzi è uscito dalla rianimazione prima di mezzogiorno, il suo compagno Giandomenico lo ha seguito poco più tardi. I due, che avevano ingerito una dozzina di semi, possono dirsi fortunati e ringraziare la provvidenziale lavanda gastrica dell'altra sera, visto che il ricino finito nel loro stomaco sarebbe stato sufficiente a mandare all'altro

mondo anche un adulto sano e robusto (a forti dosi, questo vegetale può provocare, oltre ad una diarrea violenta, danni ai reni e al sistema nervoso).

Adesso che il «letto finestrato» sembra assicurato - tra un paio di giorni saranno tutti a casa - è arrivato il momento degli interrogatori. Quali sono le responsabilità dell'incidente? I ragazzini delle due classi che l'altro ieri hanno ricevuto l'indimenticabile lezione di giardinaggio erano stati messi sufficientemente in guardia sulla pericolosità della pianta che stavano maneggiando? Sull'accaduto le versioni divergono. Il professor Donvito è sicuro di aver avvertito i suoi alunni di non mangiare i semi di quella pianticella che uno dei ragazzini aveva portato in classe con l'idea di farla vedere all'insegnante. «I compagni», ha detto loro, «si difende Giovanni Donvito - «che potevano assaggiarne solo un pochino, non di più. Non è colpa mia se non mi hanno dato retta, mangiando i semi di ricino».

Ma i ragazzi e i genitori non sono d'accordo: dicono che il professore non li ha avvertiti, e che non c'è stato nessun divieto di ingoiare il pericolosissimo ricino. Certo è che l'insegnante di applicazioni tecniche ha una incriminazione per «lesioni colpose» al sostituto procuratore monzese Alfredo Robledo le interogherà nei prossimi giorni. Nel frattempo, anche il Procuratore agli studi di Milano ha aperto un'inchiesta amministrativa e domani mattina un suo ispettore farà visita alla scuola media statale «Pietro Verri».

## Il censimento bloccato Soldi pochi e garanzie zero I rilevatori scioperano E l'Italia non si conta più

BOLOGNA. 150 rilevatori del censimento hanno bloccato ieri mattina gli uffici in cui si consegnano i moduli. I rilevatori, in agitazione già da qualche settimana, protestano per ottenere un miglior trattamento economico e il riconoscimento del disagio in cui operano. Per ora sono stati consegnati poco meno di 30 mila moduli sui 280 mila distribuiti a Bologna. Ieri, secondo le indicazioni dell'Istat, si sarebbe dovuta concludere la campagna di raccolta. Ma di fatto sono completamente saltati i tempi del censimento. La protesta si è immediatamente estesa a quasi tutti i grossi centri italiani. Roma, Genova e Venezia sono arrivate al 50 per cento dei moduli consegnati, a Brescia il blocco è pressoché

totale (il 95% dei rilevatori è in sciopero) e anche al Sud ci sono grosse difficoltà. Ma cosa chiedono i rilevatori? Chiedono l'aumento del 50% del costo per scheda rilevata e una tantum di 600 mila lire per arrivare al termine dei 50 giorni di lavoro ad un salario di 3 milioni lordi. Attualmente prenderebbero 1.350.000 lire da cui si deve detrarre il 19% di Iva. I rilevatori chiedono anche maggiori garanzie di sicurezza sul lavoro. Se si ammalano o si fanno male non sono assolutamente coperti. La fotografia complessiva dell'Italia che vive avrebbe dovuto essere pronta tra il 19 e il 20. Ma Bologna è al 15%, Milano al 30, Verona anche. I blocchi proseguiranno nonostante le ventate minacce di licenziamenti.

## Sette appartenevano alla banda che assaltava i supermercati Coop Bologna, denunciati nove detenuti Schiavizzavano i loro compagni di cella

Tagliavano i compagni di cella, li costringevano a lavare i loro indumenti, picchiavano i nordafricani perché «osavano» cantare le preghiere islamiche. Nove detenuti del carcere bolognese della Dozza (sette di loro accusati di appartenere alla «banda delle coop») sono stati raggiunti da provvedimenti di custodia cautelare per associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione e violenza privata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Un intero braccio del carcere della Dozza, a Bologna, è stato tenuto per mesi nel terrore da nove detenuti, sette dei quali sono accusati di appartenere alla famigerata «banda», che avevano schiavizzato ai propri voleri tutti gli altri (alcune decine) con minacce, ricatti, botte selvagge.

Una situazione vergognosa e insostenibile che un parente di uno dei «pestiti» ha avuto il coraggio di denunciare e che ora è suffragata da nove ordini

di custodia cautelare - notificati in carcere ai picchiatori - per associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, violenza privata e altri reati. Secondo l'indagine coordinata dal sostituto procuratore bolognese Libero Mancuso e condotta dai carabinieri del Nucleo operativo con la collaborazione degli agenti di custodia del penitenziario, i nove avevano imposto un vero regime dittatoriale, pestando, irridendo, taglieggiando.

Gli altri detenuti erano costretti a consegnare denaro (in tutto sono stati estorti alcuni milioni di lire), a lavare gli abiti dei «boss», a fare la spesa per loro. Il disprezzo più profondo e violento, però, si abbatteva sui compagni di cella nordafricani, picchiati - secondo gli accertamenti - persino perché usavano cantilenare le loro preghiere islamiche. E quando hanno manifestato l'intenzione di denunciare il fatto, le botte sono arrivate ancora più dure. Alcuni «ospiti» del braccio, pur di essere liberati dalle continue vessazioni, avevano chiesto di essere trasferiti in isolamento.

Quando finalmente, ad agosto, qualcuno ha rotto il muro di paura e di silenzio, carabinieri e agenti di custodia sono riusciti a raccogliere abbastanza testimonianze - suffragate dai referenti medici redatti in infermeria dopo ogni aggressione, mascherata nel solito «incidente» - per fare scattare con-

## Manifestazione Pds sui tagli sanitari Napoli, 10mila in piazza contro la Finanziaria

NAPOLI. Diecimila in piazza a Napoli per protestare contro la finanziaria, che prevede tagli alla spesa sanitaria, alla ricostruzione, ai servizi sociali e regali agli evasori. Migliaia di persone giunte da ogni luogo della regione, dal beneventano come dalla zona del cratere, si sono concentrate l'altra sera in piazza Mancini nei pressi della stazione centrale. Il corteo si è snodato, poi, compatto per le strade del centro, e dopo un'ora si è ritrovato a Piazza Matteotti, dov'era previsto il comizio conclusivo di Massimo D'Alema, preceduto dall'intervento del sindaco di uno dei paesi terremotati del cratere. Durissimo l'intervento del-

l'esponente del Pds il quale ha parlato dei 70.000 miliardi della ricostruzione scomparsi in un «buco nero», mentre c'è gente che dorme ancora nei container, le spese folli della sanità, mentre i più deboli pagano tasse e ticket, sovvenzioni a pioggia che non evitano a migliaia di lavoratori di finire in cassa integrazione o di venire licenziati.

«A pagare sono sempre i più deboli - ha affermato D'Alema -, gli ammalati, i pensionati, le casalinghe, i lavoratori». L'intervento dell'esponente politico del Pds è stato interrotto di frequente da applausi, ed alla fine una banda giunta assieme ad un centinaio di cittadini di un paesino

del Sannio, ha intonato «bandiera rossa».

L'appuntamento dato a tutti i partecipanti è per il 30 novembre a Roma quando si svolgerà una manifestazione nazionale. Soddisfatto e sicuro di una massiccia partecipazione della Campania, alla fine di novembre, si è dichiarato il segretario regionale dell'Unione del Pds, Antonio Napoli, mentre Salvatore Voza, segretario provinciale, ha fatto rilevare come la manifestazione abbia rappresentato un momento di protesta contro la manovra, che, se approvata, porterebbe a nuove discriminazioni ed ingiustizie, doppiamente insopportabili in una regione come la Campania.

## MANTIENI FORTE LA TUA VOCE

'92 <b>L'Unità</b>			
TARIFFE ABBONAMENTO '92			
	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	325.000	165.000	85.000
6 NUMERI	290.000	146.000	75.000
5 NUMERI	250.000	126.000	66.000
4 NUMERI	210.000	106.000	-
3 NUMERI	160.000	82.000	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-
TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000			
TARIFFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 31 GENNAIO 1992			

Prezzi bloccati per chi si abbona entro il 31-1-92. Anche in caso di successivi aumenti di prezzo del giornale.

In regalo la videocassetta «L'Unità dal 1924 al 1991 ed oltre» di Sergio Spina. Un'eccezionale lungometraggio. 55 minuti di storia letti attraverso le pagine dell'Unità. Sarà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati a 6 e 7 giorni che rinnoveranno il proprio abbonamento entro il 31-1-1992.

Biblioteca dell'Unità gratis. Anche per il 1992 sono previsti oltre 20 volumi che i nostri abbonati riceveranno gratuitamente, così come saranno gratis i fascicoli delle enciclopedie distribuiti con il giornale.

Risparmio di oltre L. 150.000. Sul prezzo attuale di copertina (base '91).

Come abbonarsi: Conto corrente postale n. 29972007 intestato a «L'Unità Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pds.